

Meglio il “value investing” parola di Warren Buffett

Value o Growth? Investire nel valore e negli utili dell'azienda, o investire nella crescita del fatturato e del business? Per molte fabbriche prodotto non c'è oppositività, se non teorica. Anzi, c'è chi predica il necessario bilanciamento di quelle che sono due scuole di pensiero finanziario. E' il caso di **Banor Capital**, una boutique fondata meno di vent'anni fa, approdata per la prima volta quest'anno al Salone del Risparmio di Milano, con una presentazione molto “pop”, dopo anni dedicati quasi esclusivamente alla clientela private e istituzionale. Per **Banor** la filosofia è unica, senza tentennamenti: value investing, senza però escludere titoli ad alto tasso di crescita. «Il value investing è una strategia di investimento codificata negli anni Trenta del secolo scorso – spiega Francesco Castelli, responsabile del fixed income di **Banor Capital** – e

che ha visto in Warren Buffett il testimone più efficace».

Condizione è un'analisi raffi-

FABBRICA PRODOTTI CON LA DIMENSIONE DI UNA BOUTIQUE: PER REPLICARE I METODI DI SUCCESSO DEL FINANZIERE USA

nata delle aziende alla ricerca del vero utile, non solo della crescita evidente di ordini e fatturato, ma anche dei vantaggi competitivi. «Cerchiamo le società che abbiano un valore intrinseco superiore al prezzo di mercato» spiega Castelli.

I fondi - in tutto undici, spesso premiati per i risultati assicurati - sono prodotti da **Banor** attraverso le Sicav di diritto lussemburghese il cui nome è **Banor Sicav** e **Aristea Sicav**.

POCHI PRODOTTI UNA FILOSOFIA

«Siamo una boutique – spiega Castelli – copriamo le nicchie di mercato che conosciamo meglio, dove pensiamo di fare bene. La nostra crescita è avvenuta attraverso partner che conoscono alla perfezione i mercati per i quali confezionano i fondi più opportuni». Da 50 milioni a 7 miliardi di asset in meno di vent'anni di attività, tra le gestioni patrimoniali di **Banor Sim** a Milano e i fondi gestiti da **Banor Capital** a Londra. «Oggi prevale un approccio difensivo – conclude Castelli – sia sull'azionario che sull'obbligazionario. Per le imprese i nostri analisti guardano con grande attenzione alla Germania; ma anche in Italia ci sono buone opportunità per investire. Oggi direi meno Stati Uniti, a meno che non si possa anche scommettere al ribasso su titoli meno cari, come noi in effetti facciamo».

M.Bar.

